



6.2 Il pianto che non si vede

COMPETENZE CHIAVE

- Comunicazione nella lingua madre
- Competenza digitale
- Imparare a imparare
- Competenze sociali e civiche

ARGOMENTO

Imparare a comunicare, riflettere sulle conseguenze delle proprie parole: il pianto che non si vede!

DOMANDE FONDAMENTALI

- Quanto male possono fare le parole (e le immagini) che affido alla Rete?
- Può il silenzio interrompere una catena di parole inutili, superficiali o addirittura dannose?
- Come posso costruire ponti per aiutare chi è rimasto/a "intrappolato/a nella rete"?

FONTI

- » Il Manifesto della comunicazione non ostile;
- » Video "Anno Uno - La storia di Carolina Picchio" (disponibile su YouTube al link <https://youtu.be/sF1zv4xOedg>) o in alternativa "La storia di Carolina", disponibile sulla pagina Facebook di Massimo Gramellini al seguente link <https://it-it.facebook.com/notes/massimo-gramellini/la-storia-di-carolina/10151651038538664/>);
- » Poesia "Sono una creatura" di Giuseppe Ungaretti.

MATERIALI

Testo della poesia di Ungaretti, da stampare e distribuire ad ogni alunno/a.

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ

Introduzione (25 minuti)

L'insegnante introduce il tema della scheda, ovvero fatti concreti, volti, storie, silenziose urla di dolore nella rete, attraverso l'ascolto o lettura della storia di Carolina Picchio. Promuove altresì un momento di silenzio per lasciare spazio alla riflessione individuale, guidata dalle seguenti domande:

Mi è capitato di usare e/o condividere parole o immagini che hanno o potrebbero aver fatto soffrire qualcuno/a?
Ci sono volti e storie che conosco e che mi fanno intuire urla silenziose di dolore nella rete?
Quali emozioni e riflessioni ha risvegliato in me la storia di Carolina? (annoto i miei pensieri in silenzio, anche in ordine sparso, sul quaderno; liberamente ne condivido qualcuno).

Attività (35 minuti)

L'insegnante, successivamente, invita la classe a fermarsi, riflettere, provare a capire gli stati d'animo mediante la lettura e la comprensione della poesia di Ungaretti "Sono una creatura". Dopo aver letto il testo almeno due volte, si proporrà una breve contestualizzazione e



6.2 Il pianto che non si vede



attualizzazione del testo alla luce delle seguenti domande:

- Che cos'è, nella Rete, "il mio pianto che non si vede"? Come posso imparare a... vederlo?
- Che cosa esprime ciascun aggettivo utilizzato dal poeta nella prima strofa, se riferito allo stato d'animo di chi è rimasto/a intrappolato/a nella rete?
- Che cosa significa che le parole (e immagini) che condivido sulla rete possono portare la morte o la vita ("La morte si sconta vivendo")?
- Ripensando ai principi 10 e 5 del "Manifesto", quando è opportuno scegliere il silenzio? E con quali parole, d'altra parte, posso costruire una rete di salvezza per chi è in difficoltà?



SUGGERIMENTI E APPROFONDIMENTI

Su una bacheca virtuale (per esempio un padlet di classe) si potrebbe chiedere alla classe di scrivere dei post rivolti a chi, in questo momento, è intrappolato/a nella rete per mettere in circolo e diffondere la pratica delle parole "con stile" e costruire una rete di salvataggio preventiva per chi è in difficoltà.